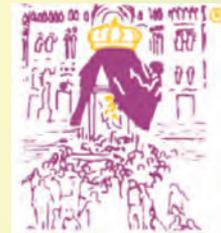


La Stanga



del **Portatore**

Periodico Bimestrale d'informazione Società Cultura Anno IX - N. 3 MAGGIO - GIUGNO

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" - e-mail: portatoridellavara@tiscali.it - www.portatoridellavara.org

ANTICHE TRADIZIONI DEI FESTEGGIAMENTI CIVILI E RELIGIOSI DI TEMPI PASSATI

(Tratto dal sito ufficiale della Basilica Santa Maria Madre della Consolazione)



La festa della Madonna della Consolazione ricorre la seconda domenica di settembre.

Nei tempi più antichi i festeggiamenti cominciavano col primo dei sette sabati precedenti la data stabilita. Gran parte della popolazione si recava all'Eremo per onorare la Vergine nel suo santuario.

ore la Vergine nel suo santuario.

Nella mattinata la città era animata dal suono dei tamburi, mentre a sera era illuminata tutta da luci sospese ai balconi e da fuochi pirotecnici chiamati "palombelle". Ciò avveniva anche per tutti i sabati successivi, fino a che si arrivava alla festa.

Venditori di giocattoli, di cappelli, di vasellame arrivavano da fuori e schieravano la loro merce nelle piazze e lungo i due lati del corso. In particolare la piazza Vittorio Emanuele veniva occupata da questi venditori.

Ad una estremità del corso si poneva un grande dipinto, che la sera veniva illuminato, che mostrava alcuni dei più celebri prodigi della Madonna. Il venerdì precedente il primo giorno della festa, il santuario diventava meta di una gran quantità di gente che da posti vicini e lontani arrivava cantando e suonando.

Spesso al suono si univa la danza sul sagrato del Santuario. Per tutta la notte era un continuo movimento: lucerne e fuochi di legna illuminavano i posti di vendita di bibite, frutta e altri cibi, mentre una gran folla di gente cantava, suonava, ballava.

All'interno del Santuario l'immagine di Maria era vegliata dai fedeli in preghiera, tra centinaia di ceri ardenti. La mattina di sabato, tutta la gran folla accompagnava Maria che lasciava il suo Eremo per raggiungere la città.

Reggio accoglieva la sua patrona in un'atmosfera di gran festa: alle due estremità del corso si ponevano due archi di trionfo che venivano, la sera, illuminati ad olio (questi stavano ad indicare le due antiche porte della città: porta Mesa e porta S. Filippo).

Mentre gli strati sociali più modesti accompagnavano a piedi (a volte a piedi nudi, per grazia ricevuta) la Madonna, le classi nobili e ricche sfilavano sulle loro carrozze, che, per l'occasione, venivano infiorate mirabilmente.



Un'altra usanza particolare era la consegna della sacra Immagine, da parte dei cappuccini al clero reggino; questa avveniva alla fine della via Cardinale Portanova, alla presenza di un notaio che stipulava un vero e proprio atto di consegna.

P. Giuseppe Sinopoli

IN QUESTO NUMERO

Antiche tradizioni festeggiamenti civili e relig.....Pagg. 1
Riaperta la sede dell'Eremo.....Pag. 1-2

In ricordo di Antonio ZuccalàPag. 3
San Giuseppe Paolini da Leonessa.....Pagg. 3 - 4

RIAPERTA LA SEDE DELL'EREMO



L'appuntamento è quello a cui non si può mancare. Sabato 23 giugno u.s., i Portatori della Vara si sono radunati ai piedi della Madre della Consolazione nel Santuario dell'Eremo. Alle ore 19,00 il Padre Guardiano celebra la Santa Messa in una chiesa particolarmente affollata.



I Portatori attratti dallo sguardo materno e benevole della loro Patrona partecipano intensamente alla celebrazione e conclusa la Messa, recitano il Rosario in Suo onore affinché Ella continui ad essere la loro guida nella fede e Consolatrice perenne.

Arriva quindi il momento, accompagnati da Padre



Giuseppe Sinopoli, di procedere alla benedizione e inaugurazione dei locali dell'Associazione siti ai piedi dell'Eremo.

Locali modesti, ben accettati dai portatori, che però diventano grandi quando entrando, collocati alle pareti ritrovi le immagini di tante processioni che ripercorrono nel tempo la storia dei portatori e della Città.

Immagini che rievocano alla memoria per chi è di canuta capigliatura ricordi di gioventù e di fervente



devozione alla Madonna dell'Eremo. La sede dell'Eremo è intitolata a Don Italo Calabrò, primo assistente spirituale dei portatori della Vara che dal 1952 al 1974 fece muovere la Vara al risuonare del campanello che a seguito della nomina a Vicario generale lasciò a Monsignor Salvatore Nunnari. Padre Sinopoli nel benedire i nuovi locali ha esortato i portatori affinché la sede ri-



aperta sia punto di coagulo di fratellanza e di amicizia e che le persone che li frequentano siano testimoni del messaggio che Maria Consolatrice trasmette con il suo dolcissimo sguardo. Terminata la benedizione i numerosi intervenuti sono stati intrattenuti con un piccolo rinfresco.

Gaetano Surace

In ricordo di Antonio Zuccalà

L'11 di giugno appena trascorso, all'età di 84 anni, dopo una malattia che lo ha costretto, per molto tempo a non partecipare più alla processione e che lo ha fortemente provato, il con fratello portatore Antonio (Totò) Zuccalà è tornato alla Casa del Padre.

Socio fondatore promotore dell'Associazione, ha iniziato la sua avventura di Portatore della Vara nel 1958, ormai decano dei portatori, era devotissimo alla Madonna della Consolazione.

Ha fatto parte del primo consiglio direttivo dell'Associazione dove si è distinto per la sua operatività.

Lo ricordiamo con affetto sapendo che, senza alcun dubbio, adesso è più vicino a Maria la nostra Madre Celeste unitamente agli altri fratelli Portatori che lo hanno preceduto.

Associazione Portatori della Vara

Ci uniamo al dolore del fratello portatore
Dino Fosso per la perdita della madre.



SAN GIUSEPPE PAOLINI DA LEONESSA

Nasce a Leonessa nell'Alta Sabina a Rieti, l'8 gennaio 1556 da Giovanni Desideri e Serafina Paolini. Eufanio, questo era il suo vero nome, rimasto orfano a 12 anni, fu avviato da uno zio agli studi umanistici a Viterbo e poi a Spoleto, dove maturò la sua vocazione religiosa si ritirò nel conventino delle "Carcerelle" di Assisi, tra i cappuccini, emettendovi, concluso l'anno di noviziato, la professione religiosa l'8 gennaio 1573.

A nulla valsero, contro il suo temperamento forte e volitivo, i tentativi dei parenti per riportarlo a casa. Avviato agli studi, manifestò una viva attenzione per la cultura, in funzione di un apostolato serio e illuminato. Amò la dottrina di san Bonaventura, seguendo l'indirizzo cappuccino allora prevalente che vedeva in essa una armoniosa sintesi tra spiritualità contemplativa e slancio apostolico.

Fu ordinato sacerdote ad Amelia il 24 settembre 1580, continuò la sua preparazione nel convento

di Lugnano in Teverina, mentre ricevette, il 21 maggio 1581, la patente di predicazione dal vicario generale dell'Ordine, e si dedicò, quindi, ad evangelizzare i poveri nei villaggi di campagna e nei paesini disseminati sui monti dell'Umbria, Lazio e Abruzzo.

Lo slancio e il tono della sua predicazione apparvero chiari fin dall'inizio, come viene largamente documentato nei processi che riportano un episodio dove c'è tutto il carattere e la personalità di padre Giuseppe. Imperversava il banditismo nelle zone appenniniche del centro Italia. Una cinquantina di questi banditi desolavano il paese di Arquata del Tronto e nessuno riusciva a domarli, neanche la forza pubblica.

Giunto in quel luogo per motivi di questua, padre Giuseppe fu pregato di porvi rimedio. Egli andò a cercarli nei loro nascondigli tra i monti e riuscì a radunarli in una chiesetta. Poi impugnando il suo

Crocifisso li convinse a mutare vita. Essi divennero docili e compunti e furono tra i più assidui ascoltatori delle sue prediche, quando il santo venne a predicarvi la quaresima. Nel 1587 venne inviato missionario a Costantinopoli e assistette gli schiavi cristiani e gli appestati.

Il suo zelo riuscì a convertire anche un vescovo greco, e lo spinse ad affrontare lo stesso sultano Murad III per intercedere a favore dei suoi assistiti; ma qui, in odio alla fede, venne catturato e condannato al tormento del gancio, appeso ad una trave con un uncino ai tendini della mano destra e un altro al piede destro.

Salvato miracolosamente dopo tre giorni, prontamente ristabilito, ritornò, nel 1589, in Italia dove riprese la sua prediletta predicazione itinerante, attraverso l'Abruzzo e l'Umbria. I compagni che lo seguivano erano messi a dura prova e difficilmente resistevano a quelle continue marce forzate, anche nelle più avverse condizioni climatiche e con assoluta insufficienza di cibo.

Predicava più volte al giorno e in diversi villaggi, insegnava catechismo ai poveri contadini e ai bambini.

Egli vedeva Gesù nei poveri, come lo contemplava nel Crocifisso e nel Tabernacolo e per essi sapeva adattarsi a fare di tutto.

Dopo una brevissima permanenza a Leonessa, sfinito dalle fatiche, logorato dalla penitenza e tormentato da un male inguaribile, trascorse gli ultimi giorni nel convento di Amatrice e qui, a 56 anni, incontrò la morte il 4 febbraio 1612, giorno di sabato. Il processo informativo iniziato a Spoleto e interrotto nel 1615, fu ripreso nel 1628.

Altri processi informativi vennero promossi ad Ascoli e a Rieti. Il processo apostolico ebbe luogo a Leonessa nel 1629-1633 e 1639-1641.

La ricognizione di tutti i processi apostolici avvenne nel 1669-1670. Vennero esaminati anche i numerosi manoscritti, piccoli codici di sottilissima scrittura, quasi tutti attinenti alla predicazione. Venne beatificato da Clemente XII il 22 giugno 1737 e canonizzato nel 1746, il 29 giugno, da Benedetto XIV. La sua festa si celebra il 4 febbraio.

È un santo assai popolare e conteso fra Amatrice e Leonessa, di cui era stato nominato compatrono. Ma il popolo di Leonessa il 18 ottobre 1639, approfittando del terremoto, con fulminea e furtiva incursione, perpetrò il "sacro furto" rubando il corpo che ora è venerato nel santuario a lui dedicato nella sua città.

Si formarono anche delle confraternite nel suo nome ad Otricoli, Amatri-



ce e a Leonessa, alcune delle quali ancora sussistono. Pio XII lo proclamò patrono delle Missioni in Turchia.

Egli è patrono minus principalis della provincia cappuccina d'Abruzzo insieme a san Bernardino da Siena. Paolo VI lo proclamò patrono principale di Leonessa.

Emblemi caratteristici della sua iconografia sono strumenti penitenziali o il martirio del gancio o il crocifisso in mano.

La Stanga

del Portatore

ANNO IX - N. 3 Registrato al Tribunale di
Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Redazione e Segreteria:
Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004
(Reggio Calabria)
portatoridellavara@tiscali.it

Editore:
Associazione Portatori della Vara
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

Direttore responsabile:
Don Gianni Licastro

Redazione:
Natale Cutrupi
Maria Pia Mazzitelli
Vincenzo Zolea
Luciano Roto
Gaetano Surace

Stampa:
S.G.B. di Biroccio G. Paolo sas
Via G. del Fosso n. 27 - Reggio Calabria
Tel./Fax 0965.28628
e-mail: litoS.G.B.@virgilio.it